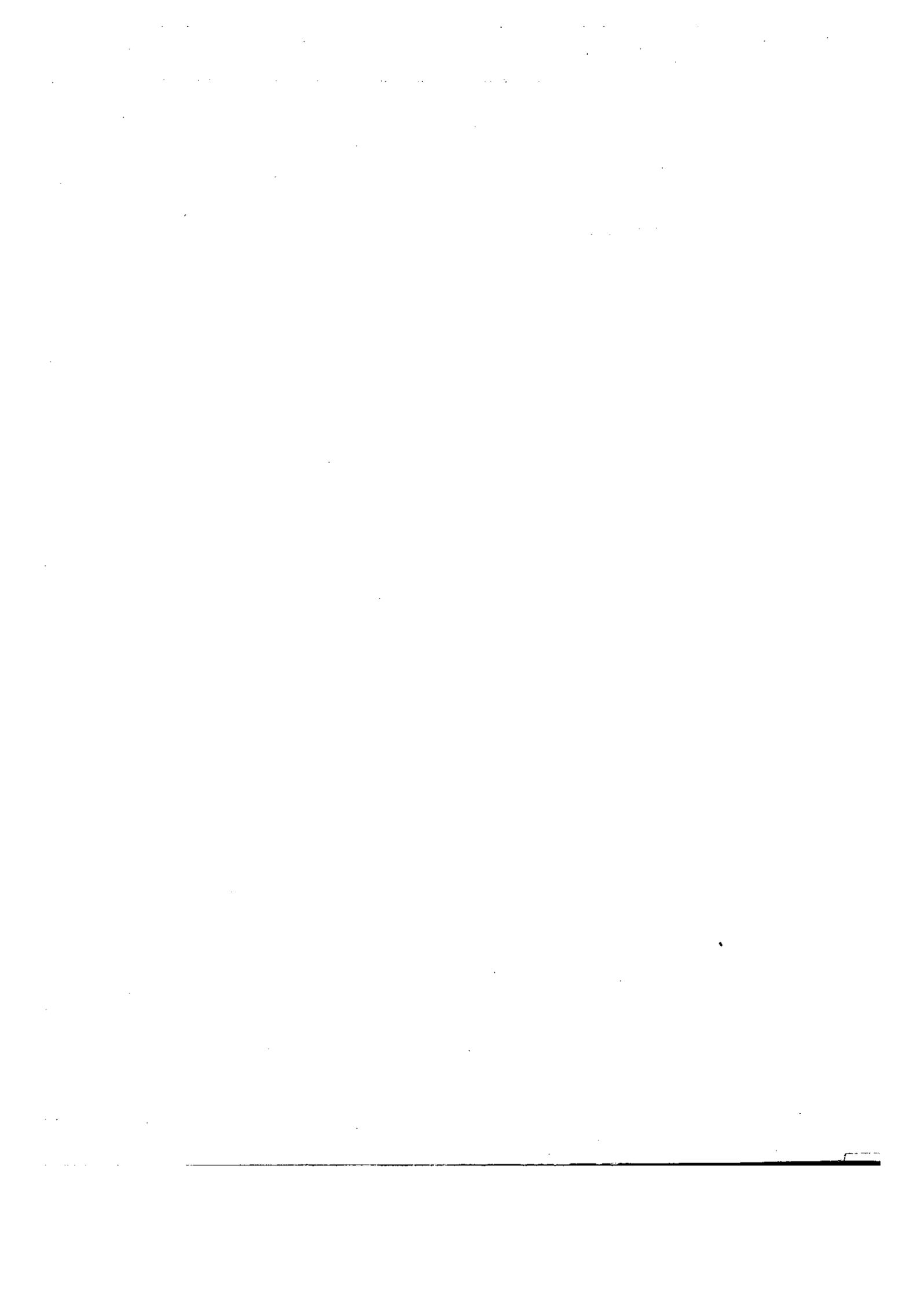


**UFFICIO
NAZIONALE
PASTORALE
SCOLASTICA**

ELEZIONI DEGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA
Nota di orientamento pastorale

Notiziario n. 1 - Anno III - Roma, 26 settembre 1977



C. E. I.

UFFICIO
NAZIONALE
PER LA PASTORALE SCOLASTICA

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 - ROMA

NOTIZIARIO N. 1 - ANNO III

I N D I C E

Elezioni degli organi collegiali della scuola	
Nota di orientamento pastorale	pag. 1
I. - Il significato culturale, sociale e politico del distretto	" 3
II. - Il consiglio provinciale ed i consigli di classe e di interclasse	" 6
III.- Alcuni richiami tecnici	" 8
IV. - Criteri ed orientamenti per la formulazione dei programmi e la formazione delle liste dei candidati	" 10

1902 - 251

1902 - 251

Year	Month	Day	Event
1902	Jan	1	...
1902	Jan	2	...
1902	Jan	3	...
1902	Jan	4	...
1902	Jan	5	...
1902	Jan	6	...
1902	Jan	7	...
1902	Jan	8	...
1902	Jan	9	...
1902	Jan	10	...
1902	Jan	11	...
1902	Jan	12	...
1902	Jan	13	...
1902	Jan	14	...
1902	Jan	15	...
1902	Jan	16	...
1902	Jan	17	...
1902	Jan	18	...
1902	Jan	19	...
1902	Jan	20	...
1902	Jan	21	...
1902	Jan	22	...
1902	Jan	23	...
1902	Jan	24	...
1902	Jan	25	...
1902	Jan	26	...
1902	Jan	27	...
1902	Jan	28	...
1902	Jan	29	...
1902	Jan	30	...
1902	Jan	31	...

ELEZIONI DEGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA

Una circolare del Ministro della P.I. (n. 266 del 12 agosto 1977) ha fissato per il giorno 14 novembre p.v. la data per il rinnovo dei consigli di classe e di interclasse (organismi di durata annuale), e per i giorni 11 e 12 dicembre le elezioni per il rinnovo dei consigli dei circoli didattici ed istituto e le prime elezioni dei consigli scolastici di distretto e di provincia.

Questo Ufficio Nazionale per la Pastorale scolastica - sulla base delle indicazioni emerse dalla Consulta Nazionale e d'intesa con l'Ufficio Catechistico Nazionale - ha già inviato a tutte le consulte diocesane, nel maggio scorso, una "nota" relativa alle elezioni di distretto e di provincia.

In quella nota si davano le informazioni essenziali riguardanti il significato, le competenze e la composizione dei consigli distrettuali e provinciali, si suggerivano i principali criteri per una qualificata partecipazione dei cristiani e si indicavano infine i più urgenti impegni operativi.

L'inizio dell'anno scolastico e la imminenza della scadenza elettorale ci sollecita ora a riprendere e completare il discorso già avviato

- proponendo alcune riflessioni sul significato culturale, sociale e politico - oltre che pastorale - della struttura del distretto e della provincia;

- sottolineando l'importanza dei consigli scolastici provinciali, e del rinnovo di quelli di classe e interclasse, di circolo e di istituto;

- ricordando qualche aspetto tecnico nuovo o particolarmente importante;

- e richiamando i criteri di partecipazione già enunciati, per ulteriori chiarimenti e precisazioni.

Ci conforta in questo impegno di servizio, tra l'altro, l'approvazione e l'incoraggiamento che il Consiglio Permanente della C.E.I. ha voluto rivolgere, nell'ultima riunione del 5-8 settembre, alle linee orientative ed agli impegni programmatici di questo Ufficio.

I. - IL SIGNIFICATO CULTURALE, SOCIALE E POLITICO DEL DISTRETTO.

1. - Evoluzione del concetto di distretto

Chi conosce l'evoluzione che il concetto del distretto ha subito in 15 anni - dalla costituzione cioè della Commissione di Indagine del 1962 ad oggi - sa come il concetto di distretto scolastico, da semplice scelta tecnica per risolvere il problema dell'edilizia scolastica, si sia via via allargato ed arricchito di contenuti, diventando una scelta scolastica (ponendo cioè l'esigenza di una certa riforma delle strutture scolastiche), una scelta sociale (attraverso l'implicazione di determinate strutture assistenziali: mense, trasporti, équipes psico-medico-pedagogiche, ecc.), una scelta culturale (ponendo le strutture scolastiche a servizio anche dell'educazione permanente e ricorrente), ed infine anche una scelta politica (attraverso il coinvolgimento diretto della comunità locale, nelle sue varie componenti, alla sua gestione).

2. - Distretto e comunità locale

Basta dare uno sguardo alle "competenze" che la legge attribuisce al distretto per rendersi conto come esso rappresenti il punto di massimo impatto dell'istituzione-scuola con la concreta realtà sociale e culturale di una determinata comunità; come il rapporto scuola-società assuma, proprio attraverso il distretto, un suo volto ben preciso e concreto; come la scuola sia chiamata a farsi sempre di più scuola della comunità e per la comunità, centro propulsore di innumerevoli iniziative che coinvolgono tutta la comunità, anche nelle sue componenti adulte; ma anche come, a sua volta, la comunità si inserisca profondamente nella scuola fino a diventare il soggetto responsabile della sua "gestione".

Dopo i consigli di classe e di istituto - dove il rapporto tra persona e persona (genitori, studenti, insegnanti) è ovviamente il più immediato e definito, e l'esigenza educati

va può esprimersi al massimo grado di concretezza - l'ambito del distretto si pone come la struttura organizzativa capace di sollecitare e promuovere il più alto grado di partecipazione e di socializzazione.

Questa funzione partecipativa e questa finalità socializzante proprie del distretto esigono, tuttavia, per realizzarsi, determinate condizioni: ad esempio, che sia rispettata fino in fondo la natura culturale ed educativa della scuola; che siano assenti volontà di predominio e di strumentalizzazione ideologica e politica, che si ricerchi e si favorisca il dialogo e il confronto fra le diverse culture presenti ed operanti nella comunità, ecc.

Mancando queste condizioni, la struttura del distretto non è immune da rischi, anche gravi: ad esempio, una interpretazione "totalizzante" del distretto che finirebbe per soffocare ogni giusta libertà di iniziativa dei gruppi intermedi e dei singoli; indebite pressioni di "egemonie culturali"; eccessiva occupazione di tempi e di spazi nella vita degli alunni a detrimento delle scelte educative delle famiglie e della partecipazione a libere associazioni; ecc.

3. - Distretto ed educazione permanente

La valenza culturale, sociale e politica, ed anche pastorale, del distretto assume particolare rilievo se si tiene presente tutto il settore dell'educazione permanente e ricorrente su cui il distretto ha specifiche competenze.

La scuola viene a modificare, in qualche modo, la sua fisionomia tradizionale per assumerne una nuova, inserendosi in un complesso di iniziative culturali e promozionali, anche extrascolastiche, che riguardano l'intera popolazione, giovanile ed adulta, e ponendosi al loro servizio, con i suoi stessi edifici, con le sue strutture ed attrezzature, col suo stesso personale. Il problema, dunque, di offerte e di proposte culturali serie e qualificate al mondo degli adulti; la ricerca di raccordi tra le attività del distretto e le iniziative tradizionalmente espresse dal mondo cattolico, nel settore della formazione degli adulti, si fa in certa misura, nuovo ed urgente.

Così come nuovo - per taluni aspetti - ed urgente si fa il problema del complesso delle attività "parascolastiche, interscolastiche, ed extrascolastiche" che il consiglio distrettuale è chiamato a programmare, coinvolgendo - se lo vorranno - le scuole libere non statali.

E' tutta la pastorale giovanile che qui viene chiamata in causa, a cominciare dai suoi contenuti più squisitamente culturali (il confronto critico con le culture operanti nell'ambito sociale), fino al settore delle strutture organizzative (circoli, oratori, associazioni e movimenti giovanili, ecc.).

Non solo si porrà il problema della difesa degli spazi e delle strutture per le libere associazioni, e per l'eventuale loro utilizzazione, ma anche quello di una intelligente e coraggiosa "animazione cristiana" delle nuove strutture ed iniziative offerte dal distretto a tutta la comunità.

Si profila così un campo immenso di nuove possibilità pastorali, a cui è doveroso aprirsi, con senso critico di valutazione e spirito di creatività, senza complessi di inferiorità; sono le forme nuove del servizio che i cristiani sono chiamati ad esercitare nel mondo d'oggi.

Sono queste - in rapida ed incompleta sintesi - le principali prospettive culturali, sociali e politiche che il distretto è destinato ad esercitare sulle rispettive comunità: prospettive che pongono nuovi ed inediti problemi pastorali o che comunque configurano in modi nuovi i problemi pastorali di ieri. Sono questi anche i problemi su cui le consulte diocesane debbono riflettere, in stretto riferimento alle concrete situazioni locali. Non esistono risposte e soluzioni prefabbricate. Dovremo trovarle, tutti insieme, attraverso la riflessione, l'impegno e il confronto delle esperienze.

II. - IL CONSIGLIO PROVINCIALE ED I CONSIGLI DI CLASSE E DI ISTITUTO.

1. - Il consiglio scolastico provinciale

E' l'ultima struttura, in ordine di tempo, che viene a completare il ventaglio degli organi collegiali della scuola previsti dalla legge 477.

Una attenta lettura delle sue competenze porta a rilevare che le sue funzioni sono soprattutto - ma non soltanto - di coordinamento. Non per questo si tratta di un organo semplicemente "amministrativo" o burocratico, privo di significati e valenze culturali e politiche: è un organo quindi che non va sottovalutato.

L'attribuzione ad esempio, al consiglio provinciale di esprimere pareri sul piano di sviluppo delle istituzioni scolastiche; di indicare i criteri generali per il coordinamento dei servizi di orientamento scolastico, di assistenza, e di medicina scolastica; di approvare i piani per l'educazione degli adulti; di determinare criteri per l'utilizzazione dei locali e delle attrezzature scolastiche; di esprimere pareri obbligatori - e in taluni casi vincolanti - su provvedimenti amministrativi riguardanti il personale docente; l'attribuzione infine di notevoli competenze decisionali, quali l'approvazione dei piani distrettuali per l'educazione permanente, e la gestione dei fondi assegnati per il funzionamento amministrativo e didattico dei distretti (cfr. D.P.R. 416, art. 15) fanno del consiglio provinciale un organo molto importante all'interno della struttura democratica e partecipativa della scuola.

L'impegno, pertanto, per una presenza, in esso, di cristiani qualificati e competenti, sostenuti da una alta e seria concezione dell'educazione e della scuola, è più che giustificato.

2. - Rinnovo dei consigli di classe e di interclasse,
di circolo e di istituto

Contestualmente alle elezioni per i consigli di distretto e di provincia si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dei consigli di circolo didattico e di istituto (organi di durata triennale), mentre le elezioni per la costituzione dei consigli di classe e di interclasse (organi di durata annuale) avverranno in data 14 novembre.

Già in documenti e note di anni precedenti, questo Ufficio ha richiamato l'attenzione sulla importanza che questi organi collegiali, i più vicini alla realtà delle persone che "fanno" la scuola, rivestono in ordine ad una vera "gestione" partecipata e democratica.

Se qui non se ne parla in modo specifico e diffuso come si è fatto per il consiglio di distretto, non è certo perché questi organi collegiali abbiano perso o diminuito la loro importanza. Al contrario: a mano a mano che la scuola va completando le sue strutture di partecipazione, gli organi di base acquistano un peso ed un significato sempre maggiore.

Per questo restano valide tutte le considerazioni fatte in occasione delle prime elezioni; così come valido resta il richiamo al dovere e all'impegno di una responsabile partecipazione dei cristiani e validi restano i criteri orientativi di partecipazione.

Se una riflessione oggi è opportuno aggiungere è la constatazione di una certa diffusa sfiducia nelle possibilità operative di questi organi collegiali, per la strumentalizzazione politica o ideologica che spesso ne è stata fatta, e quindi la sempre maggiore difficoltà di trovare persone disposte ad impegnarsi. Per quanto deludente possa essere talvolta l'esperienza di questi anni, è necessario superare ogni atteggiamento di sfiducia e di rinuncia, e impegnarsi a fondo nella convinzione non solo di un dovere da compiere ma anche di un servizio e di una testimonianza da offrire alla comunità.

III. - ALCUNI RICHIAMI TECNICI

Tra le indicazioni di carattere tecnico, vecchie e nuove, riteniamo opportuno ricordare:

1) Con la recente approvazione della legge sono state emanate le norme per la pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola, ed è stato soppresso il consiglio di disciplina degli alunni.

Con la stessa legge, il numero delle firme per la presentazione delle liste per il consiglio scolastico provinciale è stato elevato, per i genitori a 200 elettori, e per i docenti a 40.

2) Ciascuna lista di candidati (per tutti gli organi collegiali) può comprendere un numero di candidati sino al doppio del numero dei rappresentanti da eleggere per ciascuna categoria.

3) Per quanto riguarda la raccolta di firme per la presentazione dei candidati nelle varie liste, anche se la legge prescrive un minimo di firme, sarà opportuno raccoglierne il massimo numero possibile, capace di garantire già di per sé una vasta rete di elettori e di consensi.

4) Poiché a livello di consiglio distrettuale, tra i membri da designare da parte dell'amministrazione provinciale figurano anche due rappresentanti di enti, associazioni e istituti culturali, sarà opportuno che anche enti e associazioni di ispirazione cristiana operanti nel distretto, che ne abbiano i requisiti, (cfr. art. 11 g. D.P.R. 416) segnalino per tempo persone idonee a questa designazione.

5) I genitori e gli alunni delle scuole non statali votano insieme ai genitori ed agli alunni delle scuole statali: è necessario pertanto prendere gli opportuni contatti e

predispone liste di candidati che, accanto a genitori di scuole statali, prevedano un'adeguata presenza di genitori di scuole non statali. Lo stesso dicasi per gli alunni.

I docenti delle scuole non statali votano invece su una lista a parte. Così pure il personale direttivo delle scuole non statali.

6) Nella formulazione del programma, oltre ad alcune enunciazioni di principio riguardanti la concezione cristiana dell'uomo, dell'educazione e della scuola, è importante fare riferimento a problemi concreti riguardanti quel determinato distretto o provincia (ad esempio problemi di edilizia scolastica, di provvidenze assistenziali non discriminanti - mensa, trasporti, - di adempimento di diritto allo studio, ecc.).

IV. - CRITERI ED ORIENTAMENTI PER LA FORMULAZIONE DEI PROGRAMMI E FORMAZIONE DELLE LISTE DEI CANDIDATI.

Sulla base delle esperienze intervenute nelle precedenti competizioni elettorali scolastiche - dal livello di classe e di istituto, fino al livello nazionale - e della riflessione che la Consulta Nazionale ha più volte condotto su questo argomento, crediamo opportuno di riproporre ancora una volta, e, se necessario, approfondire e precisare meglio, alcuni criteri fondamentali capaci di orientare la partecipazione responsabile dei cristiani.

Non abbiamo la presunzione di dare delle direttive valide in assoluto per ogni concreta situazione. Si tratta di orientamenti generali che dovranno essere confrontati di volta in volta con la realtà della situazione, in spirito di unità, di servizio e di concretezza, al fine di assicurare una presenza cristiana valida, competente ed efficace.

1. - Il primato del criterio educativo

Il programma che accompagnerà le liste dei candidati che si ispirano alla concezione cristiana della vita, - si affermava nella nota precedente -, dovrà sempre far emergere il primato del criterio educativo. Per quanto i consigli distrettuali e provinciali comportino anche funzioni amministrative e organizzative, si tratta pur sempre di competenze da esercitarsi in ordine al raggiungimento delle finalità della scuola: e la scuola è di natura sua un ambiente di promozione educativa della persona, attraverso l'offerta motivata e critica della cultura.

Non si tratta di una affermazione pleonastica; si tratta invece di un principio che fonda ed orienta tutte le scelte successive e che intende opporsi criticamente ad altre concezioni che guardano la scuola in prospettive o eccessivamente ideologizzate, o politicizzate, o sindacalizzate, o strumentalizzate in funzione economico-produttivistica.

Nessuno intende negare alla scuola anche la sua funzione politica, sociale, economica e i suoi risvolti sindacali. Si intende dire che tutte queste prospettive debbono essere ordinate alla finalità essenziale della scuola che è quella della promozione della integrale personalità dell'alunno. Ogni altra prospettiva che prevalga sul criterio educativo, finisce per impoverirla o deformarla.

2. - Una chiara e precisa qualificazione cristiana del programma

Il momento della formulazione del programma e della conseguente formazione delle liste dei candidati che lo sostengono è il momento della presentazione di sé e della propria concezione antropologica, che si riflette inevitabilmente sul modo di concepire l'educazione e la scuola. E' dunque il momento della chiarezza, della definizione della propria identità, senza del quale riesce difficile - e quasi impossibile - il successivo momento, pur necessario, del dialogo e del confronto con quanti partono da altre e diverse concezioni antropologiche.

Di questa concezione cristiana dell'uomo, dell'educazione e, di conseguenza, anche della scuola, il programma dovrà evidenziare i contenuti che si ritengono caso per caso, più significativi - la suprema dignità della persona umana, la sua libertà, la sua dimensione etica e religiosa; il riferimento ai valori evangelici; il corretto rapporto persona-società; l'educazione come sviluppo armonico dell'integrale personalità dell'alunno; il primato educativo della famiglia; il pluralismo nella scuola e della scuola come esigenza di libertà, ecc. - cercando di trarne concrete proposte operative e programmatiche.

Non è sempre necessario - e talvolta può riuscire inopportuno e controproducente - che quel programma si presenti formalmente come "il programma cristiano" o "dei cristiani". L'etichetta è secondaria: ciò che importa è che il contenuto di quel programma sia un contenuto positivamente coerente con la concezione cristiana dell'uomo, dell'educazione e della scuola.

3. - La formazione delle liste dei candidati

Analoga considerazione va fatta per la formazione delle liste dei candidati per le singole componenti. Esse non possono essere opera, in quanto tali, della consulta diocesana di pastorale scolastica, che è un organo consultivo e di carattere ecclesiale, ma piuttosto di comitati elettorali facenti capo a quelle associazioni ed organismi, di ispirazione cattolica, riconosciuti come tali dall'autorità ecclesiastica, già operanti specificamente nei singoli settori (docenti, genitori, alunni).

Questo riferimento - che non intende essere riconoscimento di alcun privilegio od esclusiva, ma semmai una attribuzione di responsabilità e di servizio - se da una parte può riuscire utile per il rafforzamento di queste associazioni ed organismi, dall'altra dà la garanzia di specifiche competenze, e di una continuità di sostegno e di appoggio per coloro che riusciranno eletti.

Le liste, tuttavia, dovranno essere le più "aperte" possibile. Esse dovranno cioè poter includere anche persone che, pur non appartenendo formalmente ad associazioni o movimenti cattolici di categoria, aderiscono in modo sincero e convinto al programma formulato, dimostrano competenza e capacità operativa, godono stima e fiducia nell'ambiente della scuola.

Per quanto riguarda le liste dei genitori e degli alunni, si dovranno prendere opportuni e tempestivi contatti con le scuole cattoliche non statali, per la inclusione di loro rappresentanti nelle rispettive liste.

La limitatezza dei seggi a disposizione per ogni componente suggerisce di ricercare la massima unità possibile per quanti si riconoscono in una prospettiva cristiana; la frantumazione delle liste e la conseguente dispersione dei voti non può che riuscire nociva all'esito elettorale.

Questo criterio, valido in linea generale, non ha tuttavia valore assoluto; ci possono essere infatti dei casi in cui è possibile - ed anche opportuno - prevedere due o più programmi e liste che si ispirano ai principi cristiani, sia pure con diverse accentuazioni di carattere metodologico ed operativo, tali da raccogliere complessivamente un più vasto consenso ed un maggior numero di seggi.

E' solo un'attenta e prudente valutazione, caso per caso, che può realisticamente consigliare questa soluzione.

Una considerazione particolare può essere riservata alla componente docente per la elezione del consiglio scolastico provinciale avendo essa diritto ad un maggior numero di seggi (il 50% dei posti). Ciò rende possibile, ed in qualche caso vantaggioso, la presentazione di più di una lista cristianamente ispirata (ad esempio una lista per i maestri ed educatrici di scuola materna, ed una per i professori della media e della secondaria superiore).

4. - Rifiuto di liste "uniche" o "unitarie"

Ciò che invece, sulla base della riflessione e della esperienza, sembra doversi rifiutare decisamente è l'adesione a programma e liste "uniche" o "unitarie", intendendo per esse le liste che sono frutto di compromessi fra concezioni ideologiche non solo diverse, ma spesso in contrasto tra loro.

Queste liste non solo creano confusione e finiscono per rendere spesso anche "tecnicamente" difficile il funzionamento nel tempo dei vari consigli, per l'impossibilità di disporre di sufficienti surrogazioni, ma impediscono in realtà il fatto democratico della partecipazione.

Il momento del programma e della scelta dei candidati è infatti, come già si è detto, il momento dell'assoluta chiarezza nella presentazione della propria identità, sempre al di fuori di ogni prospettiva integristica; il momento del dialogo e della ricerca dei punti comuni su cui convergere sarà il momento successivo, quando sulla base dei consensi ottenuti si dovranno confrontare operativamente le proprie posizioni, in vista della formulazione di un comune piano di lavoro.

5. - Ricerca delle competenze

Nel caso dei consigli di distretto e di provincia, trattandosi di organi collegiali che comportano anche competenze di carattere amministrativo, organizzativo e politico (in senso lato), sarà opportuno che la scelta dei candidati da inserire nelle rispettive liste sia fatta anche sulla base di specifiche competenze amministrative, operative, e di valutazione politica della situazione.

Conclusione

Sono queste le indicazioni e gli orientamenti che questo Ufficio Nazionale ritiene opportuno riaffermare in occasione delle prossime scadenze elettorali scolastiche.

Le notizie e le informazioni che giungono dalle varie Diocesi italiane documentano un notevole impegno di lavoro già avviato ed una significativa convergenza di orientamenti.

Ci auguriamo che le riflessioni proposte e le linee operative suggerite, valgano ad allargare e ad approfondire lo impegno di partecipazione di tutti i cristiani che operano nella scuola, e a rinsaldare la convergenza della loro azione, per fare della scuola italiana uno strumento valido per l'autentica promozione dell'uomo.

Nel limite delle sue concrete possibilità, questo Ufficio resta a disposizione per ogni eventuale chiarimento e precisazione.

Conferenza Episcopale Italiana
UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE SCOLASTICA

PRECISAZIONE ALLA "NOTA DI ORIENTAMENTO PASTORALE" DEL 26
SETTEMBRE 1977 PER LE ELEZIONI DISTRETTUALI E PROVINCIALI

Roma, 22 ottobre 1977

Alcune richieste di ulteriori precisazioni giunte da parte di responsabili di Consulte Scolastiche Diocesane, e varie situazioni che si stanno verificando in diverse diocesi, spingono questo Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica a precisare meglio taluni punti contenuti nella "Nota di orientamento pastorale" del 26 settembre 1977, sulle elezioni degli organi collegiali della scuola.

1. - Il richiamo alla opportunità di convergenze fra i cattolici o fra quanti si ispirano comunque alla concezione cristiana della vita e dell'educazione non significa (né la Nota lo avrebbe potuto fare) un invito ad aggregarsi attorno a sigle sindacali, qualunque esse siano. Il senso della Nota dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale Scolastica non va pertanto in questa direzione.

Le adesioni a programmi e liste di impostazione sindacale appartengono a scelte personali che vanno rispettate, ma che difficilmente possono essere richieste in nome di aggregazioni motivate dall'ideale cristiano.

Non va, infatti, dimenticato, tra l'altro, che ogni tipo di organizzazione sindacale, in Italia, è composto di diritto e di fatto, da forze provenienti da diverse matrici ideologiche, alcune delle quali chiaramente contrastanti con la visione cristiana dell'educazione, il che rende ambigua ed equivoca, e comunque difficile, la convergenza sui contenuti di una piattaforma comune.

Ciò ^{non} significa che, soprattutto a livello di distretto, non sia auspicabile che su un programma e una lista di chiara

ispirazione cristiana convergano persone che in campo sindacale militano in diverse organizzazioni, confederali o autonome che siano. Tale convergenza dovrebbe comunque avvenire in nome e sotto la sigla di una comune ispirazione cristiana della vita, dell'educazione e della scuola.

Per quanto riguarda il livello distrettuale sembra opportuno richiamare, a titolo di informazione, la posizione recentemente assunta dall'Esecutivo Nazionale dell'AIMC: "Pur nella coerenza con le convergenze ideali ed operative che appartengono alla sua tradizione e alla sua attuale esperienza, l'AIMC ritiene di dover assumere iniziative alla base, in collaborazione con tutte le organizzazioni di ispirazione cristiana, e in particolare con quelle operanti nella scuola (UCIIM, FISM, AGE), per il costituirsi di libere aggregazioni - fra docenti, non docenti, genitori e studenti - che siano coerente espressione della 'comunità distrettuale' nel suo impegno per il progresso della scuola". "In tal senso non sono auspicabili 'liste di schieramento' sindacale o partitico che assumerebbero il senso di un fatto precostituito o centralistico".

2. - Già la "Nota" del 26 settembre, rilevava la notevole diversità fra le elezioni distrettuali e quelle provinciali, soprattutto per quanto attiene la componente docente (a cui la legge attribuisce il 50% dei seggi).

A livello provinciale e pertanto possibile e, spesso, vantaggiosa la presenza di più di una lista di ispirazione cristiana, con accentuazioni metodologiche diverse.

La scelta di una lista di convergenza, di ispirazione cristiana, operata a livello di distretto, non comporta per tanto l'automatica e necessaria adozione di un'unica lista di convergenza anche a livello provinciale. Motivazioni varie - e valide - possono non solo consentire, ma anche consigliare, a livello provinciale, la presenza di più liste.

Non va dimenticato, a questo riguardo, per una valutazione complessiva più adeguata del problema, che le "forze sociali" sia a livello distrettuale che provinciale, hanno già dei loro rappresentanti nei due organi collegiali, designati direttamente dalle "organizzazioni sindacali".

3. - Crediamo infine di dover ribadire, di fronte alle recenti prese di posizione ufficiali di partiti e di organizzazioni sindacali, la piena validità del criterio espresso nella nota precedente in ordine alle liste "uniche" o "unitarie".
"Sulla base della riflessione e della esperienza, sembra dover^o rifiutare decisamente l'adesione a programma e liste "uniche" o "unitarie", intendendo per esse le liste che sono frutto di compromessi fra concezioni ideologiche non solo diverse, ma spesso in contrasto tra loro.

"Queste liste non solo creano confusione e finiscono per rendere spesso anche "tecnicamente" difficile il funzionamento nel tempo dei vari consigli, per l'impossibilità di disporre di sufficienti surrogazioni, ma impediscono in realtà il fatto democratico della partecipazione.

"Il momento del programma e della scelta dei candidati è infatti, come già si è detto, il momento dell'assoluta chiarezza nella presentazione della propria identità, sempre al di fuori di ogni prospettiva integristica; il momento del dialogo e della ricerca dei punti comuni su cui convergere sarà il momento successivo, quando sulla base dei consensi ottenuti si dovranno confrontare operativamente le proprie posizioni, in vista della formulazione di un comune "piano di lavoro".